

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

29/11/2011

Keith Carradine



L'attore americano che vinse l'Oscar nel 1976 per la migliore canzone con "I'm easy" è ospite al Festival di Torino per presentare la retrospettiva dedicata a Robert Altman

“Nashville, la mia fortuna ma con il cinema non ho mai fatto i soldi”

Le frasi



Sangue italiano

Ho scoperto di avere sangue italiano. Discendiamo dai Corradini, una famiglia genovese

Sex symbol

Io sex symbol? Devo ammettere che alcune signore, conosciute dopo l'Oscar, sono rimaste un po' deluse

Meglio la tv

Faccio più televisione che cinema perché oggi quel che viene prodotto in tv è migliore dei film hollywoodiani di serie A

ROBERTO NEPOTI

TORINO
C he Keith Carradine fosse legato all'Italia già lo si sapeva. Non solo perché proprio qui a Torino, quando fu invitato dal Festival alla retrospettiva di Aldrich di cinque anni fa, sposò la sua giovane compagna Hayley DuMont; né soltanto per aver recitato in film di Damiani, Faenza, Colizzi: ma perché la celebre "dinastia" di attori cui appartiene ha lontane origini italiane. «L'ho scoperto da poco lo stesso — spiega l'attore, a Torino per presentare la rassegna di Robert Altman — facendo fare delle ricerche: si è scoperto che discendiamo dai Corradini, una famiglia genovese. Tra i miei avi c'è un grande scultore, Antonio Corradini, le cui opere sono esposte al Louvre. E anche mio padre era scultore, oltreché attore. Anzi, arrivò al cinema facendo un busto del regista Cecil DeMille».

Lei diventò una star interpretando il folksinger seduttore Tom Franklin "Nashville", dove cantava la sua "I'm Easy", Oscar 1976 per la migliore canzone origina-

le. Quel film la consacrò anche come sex-symbol di una generazione. Un titolo guadagnato più come attore o come cantante?

«Difficile distinguere i due aspetti. Suonavo la chitarra e componevo fin da ragazzino, ma non volevo diventare cantante. Il film mi diede un'improvvisa popolarità; feci subito due album. Ma tutto questo ebbe anche l'effetto di innervosirmi, perché avevo solo 26 anni. Quanto alla faccenda del sex-symbol, è sempre stata controversa: devo ammettere che alcune signore, conosciute dopo il film, sono rimaste un po' deluse».

Com'era lavorare con Altman in film entrati nella storia del cinema quali "I comparati", "Gang", "Nashville"?

«Bob era il massimo. Come uomo era piuttosto cinico, ma sul set si preoccupava di creare un'atmosfera di calore tra gli attori, dava loro il massimo di libertà perché entrassero in parte al meglio. Del resto ammiravo molto gli attori, li trovavo gente un po' misteriosa».

Halavorato con altri registi importanti come Ridley Scott, Louis Malle, Walter Hill.

«E' vero, anche se non ho mai fatto film di cassetta. "I duellanti" di Scott divenne un cult, però incassò poco. "Pretty Baby" di Malle fu censurato perché considerato scabroso. Benché dopo "Nashville" ricevessi molte proposte, non mi sono voluto costruire una carriera solo per fare i soldi. E poi non sono mai stato considerato un attore commerciale: non so neppure io perché».

Negli ultimi anni ha partecipato a parecchie serie di telefilm di successo, da "Criminal Minds" a "Law & Order", a "Dexter". Sul grande schermo, invece, compare più di rado.

«Se faccio più televisione che cinema è perché, oggi, quel che viene scritto e prodotto per la tv è migliore dei film hollywoodiani di serie A. I personaggi hanno più a che fare con la vita, le emozioni, i comportamenti umani. I film di Hollywood sono cartoon, giri sull'ottovolante, pensati solo per gli incassi e il marketing. Partecipare a "Cowboys & Aliens" è stato anche divertente, ma sarebbe difficile definirlo un film profondo: non le pare? Da attore io cerco di fare quello che vorrei vedere come spettatore. Ho partecipato alla



nuova serie di "Dexter", sempre nella parte di Frank Lundy: la trovo magnifica, piena di idee e mi ha onorato essere invitato a tornare, mentre la norma è che un personaggio faccia una sola stagione. Poi mi vedrete in "Missing", una spy-story di cui abbiamo girato gli esterni in Europa, in una serie western e in altre ancora».

La famiglia Carradine è probabilmente la più celebre di tutta la storia del cinema: dal patriarca John ai suoi fratelli David, Robert, Bruce. Due anni fa, però, è stata funestata dalla morte violenta di David in un hotel di Bangkok. Una morte ancora misteriosa.

«Resta un mistero, comincio a credere che non si chiarirà mai del tutto. C'è stata una speculazione giornalistica e non mi sento di commentare le circostanze. Però David è ancora molto presente nella mia vita e in quella dei nostri fratelli. A volte sento ancora la sua voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I film
Le famiglie
anomale
arrivano
dalla Francia

"La guerra è dichiarata" candidato d'Olttralpe all'Oscar

TORINO — Sono parecchi i film di qualità, in competizione e no, visti nelle prime giornate del festival. Alcuni arriveranno presto sugli schermi italiani, come il dramma con Brad Pitt scelto per l'inaugurazione, *Moneyball*, e la commedia con Paul Giamatti *Win Win*, ribattezzati rispettivamente "L'arte di vincere" e "Mosse vincenti": entrambi storie di riscatto personale in ambiente sportivo. I titoli più originali, però, provengono finora dalla Francia.

Quello in concorso s'intitola *17 ragazze* (da noi lo distribuirà Teodora Film) e racconta una storia quasi incredibile, maverica. Nel 2008, in una cittadina francese sull'Atlantico, la liceale Camille si scopre incinta. Quello che all'inizio sembrava un increscioso fatto privato, si spande come un contagio: altre sedici minorenni decidono, con un'azione premeditata e coordi-

nata, di diventare ragazze-madri allo stesso tempo. Tra il panico degli adulti del villaggio. Non si tratta solo di un gesto d'insubordinazione adolescenziale verso il mondo grigio dei genitori; al fondo c'è un'utopia: fondare una libera comune di mamme e bambini, quasi un modello nuovo di società. Anche se, prima della fine, il diavolo ci metterà la coda. Prendendosi alcune libertà sui fatti reali, la sceneggiatura delle registe Delphine e Muriel Coulin racconta questo "fatto diverso" con tenerezza venata di humour; servita alla perfezione da un cast di giovanissime sconosciute, però più vere della vita.

Assai delicato, ma struggente per gli eventi che mette in scena, anche il film di un'altra regista francese, Valérie Donzelli (sezione "Festa mobile"). S'intitola *La guerra è dichiarata* e la guerra è quella che due giovani genitori memori del cinema di Truffaut, Juliette e Roméo, muovono alla malattia che ha colpito il loro bébé. Il film è il candidato della Francia agli Oscar.

(r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reportage

Film Festival, weekend da record Gran folla per Herlitzka e i De Serio



Pubblico in coda al botteghino SERVIZI ALLE PAGINE XVI E XVII

LA CITTÀ DEL CINEMA

Weekend da record, assalto al festival

Folla per i De Serio ed Herlitzka, Rossi Stuart apre "Figli e amanti"

CLARA CAROLI

PARTE con un più 7 per cento al box office, rispetto alla passata edizione, il bilancio del 29° Tff dopo il primo weekend, che fa registrare anche un aumento del 30 per cento degli accrediti stampa. Un fine settimana con tante code, dunque, e alcuni sold out: il thriller claustrofobico "Wrecked" di Michael Greenspan, con il premio Oscar Adrien Brody; il richiestissimo Woody Allen di "Midnight in Paris", con Carli; quasi tutto Altman. Tutto esaurito anche ieri, in prima serata, con lunga coda fuori dal Massimo, per "Sette opere di misericordia" dei gemelli De Serio, che ha fatto incetta di premi nei festival di mezza Europa ed è stato presentato al Tff come evento gratuito fuori concorso. Protagonista Roberto Herlitzka che ha ritirato il premio Prolo alla carrie-

ra assegnatogli dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema, con "laudatio" di Marco Bellocchio.

Ieri al Festival anche Toni Servillo, che ha presentato il documentario "394-Trilogia nel mondo" di Massimiliano Pacifico. Il film, viaggio dietro le quinte che racconta la tournée internazionale della compagnia di Servillo con "La trilogia della villeggiatura" di Goldoni, uscirà in dvd distribuito da Feltrinelli-Real Cinema. Nel pomeriggio al Massimo è arrivato anche Kim Rossi Stuart (bello come il sole e ammiratissimo da signore e signorine) ad aprire la sezione "Figli e amanti" — dedicata quest'anno da Amelio agli attori/registi — con "Mamma Roma" di Pasolini: «Film visto da ragazzino che mi ha segnato con la sua potenza». Stamattina tocca invece ad Antonio Albanese, con il quale l'attore romano ha condiviso "Questione di cuore" dell'Ar-

chibugi, mentre venerdì arriverà al Tff anche Michele Placido, autore di "Romanzo criminale" e "Vallanzasca".

Di quest'ultimo ha parlato ieri Rossi Stuart, autore come regista di "Anche libero va bene", ispirato, come lui stesso ha raccontato, a Pasolini, Amelio (col quale girò "Le chiavi di casa") e Truffaut. «Il personaggio di Vallanzasca mi ha impegnato moltissimo, ha assorbito più di un anno della mia vita poiché ho lavorato anche alla sceneggiatura — racconta il Freddo di "Romanzo criminale" — Per questo motivo non ho ancora trovato il tempo di dedicarmi alla mia opera seconda. Ritengo che il tempo di gestazione di un lungometraggio sia come minimo di due anni. Non credo negli instant film. Sono d'accordo con Scola che diceva che per scrivere una buona sceneggiatura occorrono due o tre anni, non sei mesi. Il ritmo troppo veloce con cui si susseguono le produzioni

credo sia una delle cause della crisi del cinema italiano».

Nell'incontro con il critico dell'Espresso Roberto Escobar e la vice direttrice del festival Emanuela Martini, l'attore e regista, che di Gianni Amelio è stato anche vicino di casa, si è soffermato sul rapporto "padri-figli" nel cinema e nella vita. «Una questione che mi appassiona e qui mi fermo per evitare di addentrarmi nella psicanalisi», ha scherzato. Nei film è stato entrambi: figlio ne "Il ragazzo dal kimono d'oro", padre ne "Le chiavi di casa" di Amelio e nel suo "Anche libero va bene". Ora fa il papà anche nella vita. Primo fiocco azzurro al Torino Film Festival: sabato scorso è nato (dalla compagna, showgirl e attrice Ilaria Spada) il suo primogenito. «Si chiama Ettore — ha annunciato ieri Kim Rossi Stuart — proprio come il figlio di Anna Magnani in "Mamma Roma"».

© NIPRODUZIONE RISERVATA



ROUND MIDNIGHT

Oscar '86 per la colonna sonora. Nostalgia jazz firmata Tavemier. Un saxman al tramonto (Dexter Gordon). Il film-rivelazione per Antonio Albanese.
Massimo 3, ore 9.45



BERTOLUCCI/FELLINI

Due video-saggi di Adriano Aprà, "All'ombra del conformista" e "Circo Fellini": il conformista e i clowns passati al setaccio critico, con interviste ed estratti.
Greenwich 3, ore 9.30



IL MATTATORE

Il primo sodalizio di Gassman con Risi, nel '60. Fuoco d'artificio di trasformismi, in coppia con Dorian Gray: su script scintillante di Age e Scarpelli, «un filmetto costato tre lire».
Reposi 5, ore 16.45



NON HO TEMPO

Raro film davvero brechtiano, piccolo capolavoro di 40 anni fa di Ansano Giannarelli, poi condirettore nell'82, con Gianni Rondolino, del Cinema Giovani.
Greenwich 1, ore 16.30

Da non perdere



ALTMAN/1

Due incontri sul cinema del grande regista cui è dedicata la retrospettiva del Tff: il primo con la moglie Kathryn, il figlio Stephen, Carradine e Murphy.
Xké7, ore 10.30
e Il Movie, ore 20.30



ALTMAN/2

"The Long Goodbye", uno dei film più straordinari di Altman, che rilegge il classico di Raymond Chandler in modo originale. Con Elliot Gould: mai così grande.
Reposi 4, ore 9



ALTMAN/3

"The Player": intrigo a Hollywood con delitto. E con un plotone di star, da Tim Robbins a Greta Scacchi, Whoopi Goldberg, Peter Falk, Julia Roberts, Bruce Willis...
Reposi 1, ore 22.15



ULDI, PICCOLA MIA

«Un film sulla delicatezza», il sentimento oggi più trasgressivo. In concorso, l'opera prima di Mateo Zoni, su una pre-diciottenne divisa tra due culture.
Reposi 3, ore 19.30

Più 7 per cento al box office, già tanti i sold out
Kim: "Così mi ha ispirato Pasolini"

Il caso/2

Il monito di Segre sui diritti a rischio

VERA SCHIAVAZZI

RIVISTE undici mesi dopo, quelle immagini sembrano già appartenere a un'altra epoca: c'è Berlusconi, che dice che alla Fiat tutto si sta mettendo per il meglio, ci sono i Cobas di Pomigliano che protestano a Mirafiori, c'è un (antipatico) D'Alema che spiega come l'accordo sottoposto al referendum sia «accettabile, perché offre ampie garanzie sull'occupazione». **SEGUE A PAGINA XVI**

cantiere e la voce fuori campo di un morto. Si chiamava Ousman, era un senegalese poco più che ventenne, e nel film raccontò come dopo essere caduto da un'impalcatura torinese i suoi "padroni" lo abbiano trasportato nella roulotte dove viveva, spogliato e lasciato nel letto, dove due ore dopo il suo amico l'avrebbe trovato già morto. In qualche modo, Segre vuole (o voleva) mettere in guardia gli operai della Fiat da ciò che potrebbe accadere loro sfidando un diritto dopo l'altro dal mazzo di carte. Un "avvertimento" che forse arriva tardi, nello stesso giorno in cui in Sala Rossa si tiene un consiglio comunale aperto (ma blindato) per discutere delle preoccupazioni sul futuro di Mirafiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L FILM di Daniele Segre "Sic Fiat Italia" è sbarcato ieri in anteprima al Festival (oggi sarà nel programma di Festa Mobile, alle 17,30 al **Cinema Massimo**, sala I, ingresso libero) non lascia speranze: «Faccio il testimone, non giudico - spiega il regista - ma in effetti credo che da vent'anni a questa parte la dignità e i diritti di chi lavora siano stati fortemente attaccati». Ora che sappiamo come è finita la storia, con i "sì" all'accordo prevalsi a Mirafiori per 400 voti e le attuali, pesanti incertezze sul futuro della fabbrica, è facile dire che il pessimismo di Segre è giustificato. Ma il regista torinese, che per questo lavoro ha utilizzato molte delle sue precedenti pellicole, non si è limitato a una profezia di sventura. "Sic Fiat Italia" dura 56 minuti ed è un film, non un semplice documentario, nel quale la drammaticità delle storie di uomini e donne si contrappone nitidamente alle immagini che tutti abbiamo visto nei tg. Così, i cancelli di Mirafiori e il loro popolo, la loro propaganda, le loro voci esasperate sono a colori, mentre i volti degli operai sono in bianco e nero. Un collage impressionante: ci sono operai che avevano settant'anni nel 1991, e raccontano la "loro" Fiat degli anni Cinquanta, quando non si poteva andare in bagno se prima il capo non ti consegnava la "medaglietta" (ce ne erano 3 ogni 80 lavoratori, se erisenza ti toccava mezz'ora di stipendio in meno come multa); ci sono i ragazzi di oggi, gli ultimi assunti alla Fiat.

E poi i minatori sardi del Sulcis e quelli saliti su una piattaforma per protestare, la mamma che si è vista morire il figlio in un

Il regista torinese utilizza anche spezzoni di altre sue opere. Oggi al Massimo

IL FRAME
Un "acceso" fotogramma di "Sic Fiat Italia", il film sul referendum alla Fiat che Daniele Segre ha presentato ieri al Torino Film Festival



Un documentario, ma è un film, una profezia sulle sorti della fabbrica dopo il referendum interno

"Sic Fiat Italia", il monito di Segre sui diritti in pericolo dei lavoratori

Intervista

MARIO SERENELLINI

«L' MIO inglese era anche peggio di quello di adesso. E al cinema non avevo mai fatto granché. Quella mia partecipazione, una partecina, rimane il mio più importante exploit su grande schermo». Spumeggiante e autoironico come sempre, Gigi Proietti si prende in giro, diminuendo i suoi meriti, nell'evocare, punzecchiato da Gianni Amelio, l'incontro con Robert Altman e l'interpretazione al fianco di Vittorio Gassman in "A Wedding" (Un matrimonio), applaudito domenica sera al Massimo 1 e ancora domani e giovedì al Tff.

«È un film del 1978: puromedioevo», rincara l'attore con uno dei suoi ghigni simpatici: «È cominciato tutto per caso, quando Altman è venuto a Roma dove dirigevo il doppiaggio del suo film "3 Women". Con mia grande apprensione vi ha voluto assistere, ma poi mi ha invitato in trattoria dove mi ha chiesto che cosa ne pensassi. Mi dà l'impressione di un film sognato, era stata la mia risposta, di cui lui è stato molto contento, perché, mi ha poi spiegato, molti dei suoi film sono nati così: da un suo sogno». Ed ecco l'attore qualche mese dopo interpretare il fratello minore di Gassman a

Proietti: "Io, Altman e quel matrimonio così improvvisato"

Il regista lasciava ai suoi attori molta libertà, fu la mia fortuna. Così con Gassman recitai la parte di un invitato maldestro

Rai

SUL SITO

Su torino.repubblica.it lo speciale sul Tff con foto, servizi e il Punto critico di Serenellini



Milwaukee, sulle rive del Michigan («un mare più che un lago»), ultimo arrivato alla festa di nozze, sempre più lugubre, in cui il cineasta esercita con ferocia la critica impietosa della middle class Usa. «La mia fortuna è stata che Altman lasciava molta libertà d'improvvisazione, per me abituale in teatro. Tanto più che non ho mai visto la sceneggiatura, ma solo l'elenco dei vari "characters", tra cui il mio. Le battute ci venivano date giorno per giorno. Perciò il mio primo dialogo con Gassman è stato un guazzabuglio in italiano, poi rimasto tale e quale nel film: "E Angelina come sta? — L'ho messa incinta — Stai sempre a scopà...". E così di seguito».

Girare con Altman ricorda a Proietti i primi film di Tinto Brass, tipo "Drop Out": «Tanta tanta improvvisazione». Ma il regista Usa curava al millimetro la fessitura musicale: «Sul set si circondava di musicisti. Anche in "A Wedding" la musica ha un'importanza fondamentale. Per questo il suono, che nel nostro cinema spesso lascia a desiderare, in lui comportava un'attenzione maniacale, al punto che nei totali faceva ripetere con i soli gesti la stessa scena dai personaggi, che potevano essere una cinquantina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMO IMMAGINE

IL MIRAGGIO ZINGARO DELLA CAMARGUE

GIAN LUCA FAVETTO

LA CAMARGUE è pianuraventosa, ec'entra con l'infinito. È una battigia zingara larga chilometri. Una battigia esistenziale, più ancora che geografica. Non è solo natura; è diventata com'è, così naturale selvaggia vera, perché più di altri luoghi è il prodotto della visione umana. È il prodotto non di come gli uomini l'abbiano abitata, ma di come gli uomini l'hanno vista e la vedono.

Spesso la vedono e la proiettano in sé come un miraggio. Lo conferma il titolo di un cortometraggio presentato nella sezione "Festa mobile": "miraggio". Questo significa in provenzale "Miramen", scritto e girato in Camargue nell'inverno di due anni or sono da Christine Gillard e Marco Rebuttin (oggi alle 17,15, al cinema Massimo).

Un miraggio fatto di suoni e corse del vento, di erba, di uo-

mini al lavoro, cavalli, tori, fuochi accesi, acque che scorrono e che ristagnano, pantano, reti da pesca, barche. La sensazione è che possa essere un miraggio-nostalgia per un tempo che non è mai stato, ma che non fa male evocare come rimpianto e possibile progetto: il tempo in cui uomo e natura erano fratello e sorella, elementi della stessa specie, un unico respiro.

Il film è soltanto visioni,

nessuna parola, tranne quelle poche che si materializzano scritte su uno sfondo che ricorda un fuoco capace di illuminare la memoria. Sono parole prese in prestito da un romanzo del poeta provenzale Joseph d'Arbaud, "La bestio dou Vacarés". La bestia è l'ultimo fauno, l'essere dal corpo di animale e dalla faccia d'uomo. E la Camargue è il suo ultimo rifugio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Servillo: "In onda alle due di notte
per favorire qualche squillo in Rai"

LE ALTEZZE del teatro e le bassezze Rai. L'appassionante documentario di Massimiliano Pacifico, "394-Trilogia nel mondo" (oggi al Greenwich 3 alle 11.30) sul trionfale tour della "Trilogia della villeggiatura", diretta e interpretata da Toni Servillo, ha indotto il protagonista all'anteprima di ieri a un'amara indignazione: «A Paolo Sorrentino, che aveva manifestato l'intenzione di girarlo, la Rai aveva proposto di intervenire nella produzione con 7-10 mila euro». Servillo si scalda, pensando agli sprechi Rai per trasmissioni spazzatura: «È un tipo di sensibilità culturale che fa il paio con lo slittamento del film di Sorrentino sul mio "Sabato domenica lunedì" alle 2 di notte: perché prima Raidue era forse impegnata a mandare in onda la puttana di qualche suo burocrate».

(m.se.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO VOLO

“Non chiamateci bamboccioni”

L'attore in “Un giorno in più”: noi trentenni non siamo Peter Pan, solo non ci riconosciamo nei vecchi schemi

FULVIA CAPRARA

Non è maschilista, non è «volo-centrico», non esalta la filosofia del bamboccione, e, come sempre accade quando si passa dalla pagina scritta al grande schermo, non è identico al best-seller da cui è tratto. Venerdì, dopo il debutto al Tiff con relative polemiche (il cast è volato al Festival solo dopo la conferenza stampa romana), arriva nelle sale in 450 copie distribuito da OI, *Il giorno in più*, tratto dal romanzo omonimo di Volo (edito da Mondadori) e diretto da Massimo Venier: «Mi sono fidato - dice l'autore - non ho provato nessun tipo di gelosia, il libro e il film dicono la stessa cosa, quello che conta è che il senso di tutto non sia cambiato». Eppure, ammette Venier, il popolo dei fan di Volo (*Il giorno in più* è stato tradotto in 18 lingue e ha venduto oltre un milione di copie) è immediatamente sceso in campo per denunciare le differenze con il testo: «Su Internet ci sono già lettori che scrivono per dire che la trama è diversa, ma era inevitabile, lo sapevamo in partenza, un film è una cosa a sé stante, diversa dal libro. Mi auguro che, superata la delusione da fan, il pubblico capisca e apprezzi». L'im-

pianto cinematografico ha imposto alcuni sacrifici: «Un film non può dimenticare certi passaggi, anche adeguando alcuni personaggi al buon andamento della narrazione».

Al centro di tutto c'è di nuovo lui, un concentrato perfetto dei difetti di un maschio Anni Duemila, inconcludente, mammona, affetto da sindrome di Peter Pan: «Il tipo di uomo di cui parlo - dice Volo - è il risultato di una situazione storica oggettiva, prima, ai tempi dei nostri padri e dei nostri nonni, c'erano dei ruoli e delle azioni da compiere stabiliti. Quella di cui faccio parte è invece la prima generazione che si pone domande, che ha paura di sbagliare, e questo vale, allo stesso modo, per gli uomini e per le donne». L'intuizione, lo dicono i dati sul fenomeno Volo, dev'essere felice: «La mia opinione - dice il regista - è che il segreto di Fabio sia nella sincerità, nell'immediatezza, nell'onestà che

ISABELLA RAGONESE

«Credo nell'amore a prima vista, la vita ti sorprende molto più del cinema»

IL REGISTA MASSIMO VENIER

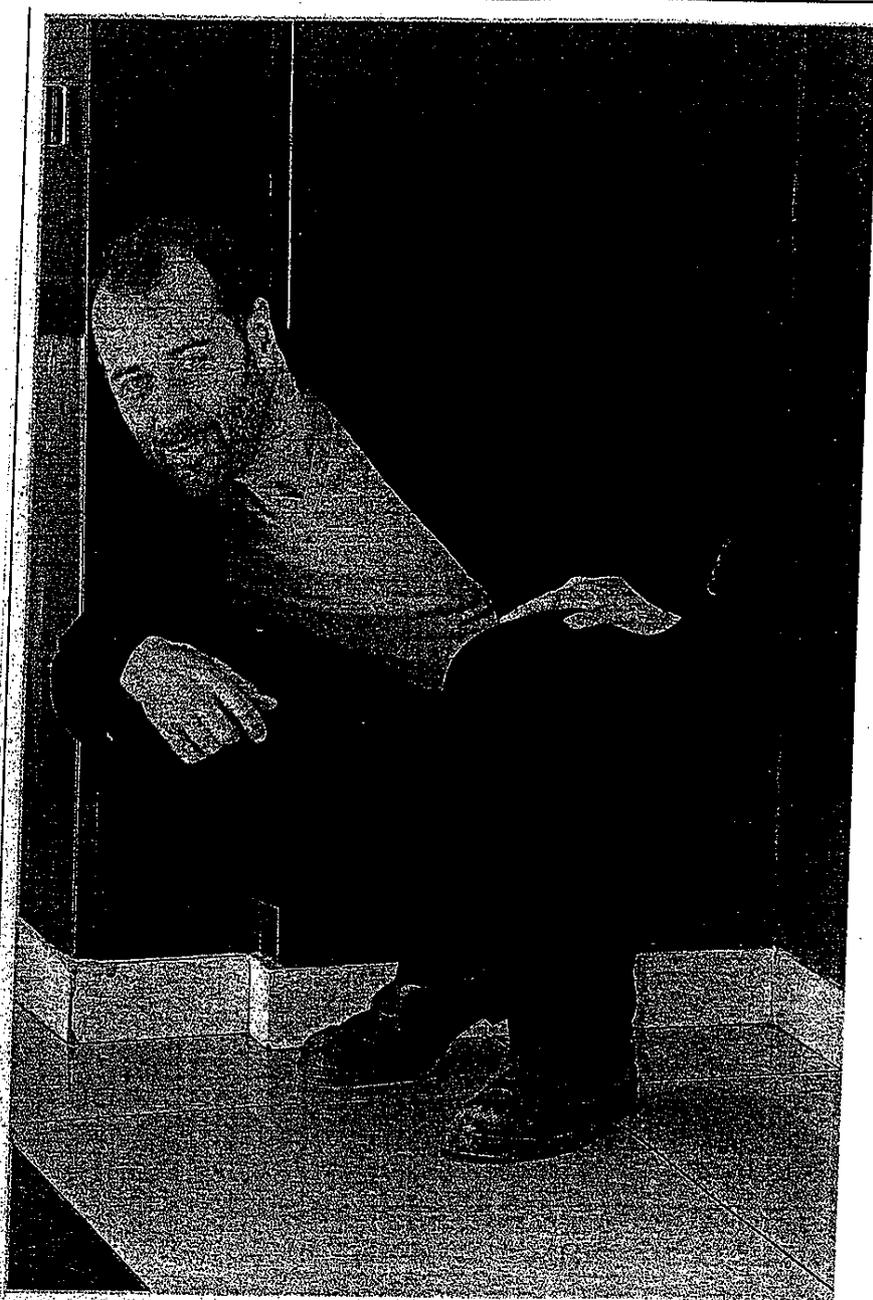
«Volevo evitare le trappole delle commedie sentimentali tossiche e stucchevoli»

riesce a mettere in tutto quello che fa. I lettori apprezzano perché la verità di queste cose arriva diretta e li coinvolge, lui dice quello che pensa, non vuole accontentare nessuno, e questo funziona». Eppure il panorama che descrive è problematico. Per i trentenni di oggi è difficile incontrarsi, difficile capirsi, difficile amarsi: «I rapporti amorosi sono complicati perché manca l'educazione al sentimento, non ci ha pensato nessuno, né i genitori, né la tv, né tan-

to meno la parte intellettuale della società. Non so se i nostri genitori fossero convinti di fare i mariti e i padri, ma lo facevano e basta, perché era quello che ci si aspettava da loro».

Il colpo di fulmine, però, esiste ancora, succede nel libro, e succede nel film, sull'autobus dove i due protagonisti, Giacomo (Fabio Volo) e Michela (Isabella Ragonese), s'incontrano tante volte, fino al giorno in cui lei prende l'iniziativa e lo invita a prendere un caffè: «Sì, l'amore a prima vista esiste, quando poi succede che non ci si vede più, può anche essere un sentimento che resta lì, vivo, fermo, per sempre». Ne è convinta anche Ragonese: «La vita molto spesso ti sorprende molto di più del cinema».

Nell'universo maschile dell'autore, l'attrice si è sentita a suo agio, nessun problema, nonostante l'inevitabile peso del confronto con il successo del libro: «In questi casi, qualunque cosa fai, sbagli, sai già che deluderai una parte di persone che hanno amato il libro e che magari hanno immaginato Michela, il mio personaggio, in un modo tutto diverso». E invece è andata bene, perché Michela, a differenza di quello che accade nella maggior parte delle commedie romantiche, «non è una figurina». Tutt'altro: «In questo film i personaggi femminili, a iniziare dal mio, sono bidimensionali, Michela non è una vittima né una miliardaria cattiva, piuttosto una persona vera, all'inizio rigida e bloccata da una precedente delusione d'amore, poi anche buffa e divertente». E poi c'è Stefania Sandrelli, madre affettuosa, ma anche signora in età che



non si nega la gioia del nuovo amore con un coetaneo (Lino Toffolo): «Vedera recitare è stato bellissimo - commenta Venier -, ci ha colpito molto, lei è la storia del nostro cinema».

Nel film, secondo Ragonese, nessun'ombra di machismo, anzi la capacità di raccontare la storia da una prospettiva «di parità». Per Volo, dopo il lancio, un intreccio di impegni fittissimo: «E' la mia incapacità di focalizzarmi su un'unica cosa, sono multiplo in tutto, sono convinto che la via è corta, ma può anche essere molto larga». E così

via con il ritorno alla trasmissione radiofonica (su Radio DJ), con la preparazione di una nuova sceneggiatura («c'è un soggetto in ballo, ma non so altro per il momento»), di un nuovo film tratto da un altro romanzo («Il progetto c'è - dice il produttore Caschetto - vedremo come va questo e poi decidiamo»), ma, soprattutto, con una trasmissione televisiva: «E' un programma per Raitre, dovrebbe partire a marzo, lo farò, come sempre, partendo da una cosa mia, e poi lavorando con altri autori».



KIM ROSSI STUART

“Il ruolo più importante fare il papà di Ettore”

L'attore ha appena avuto un bambino da Ilaria Spada
“Anche al cinema il nodo genitori-figli è imprescindibile”

MICHELA TAMBURRINO

Quello voleva dire e quello dice Kim Rossi Stuart: «Mio figlio si chiama Ettore». Altro che progetti cinematografici a venire, altro che tematiche autoriali, padre fresco del pupo che condivide con l'ex stellina tv Ilaria Spada, notizia postata all'onore delle cronache internazionali da Caterina Balivo, Rossi Stuart arriva al Tff per dare personale testimo-

nianza del miracolo della vita vissuto in prima persona. Quegli occhi belli già prestati all'avvenente Vallanzasca cinematografico e al “Freddo” ma non troppo di *Romanzo criminale* di Placido, fulminano un giornalista preso dall'insana curiosità di sapere altro. Lui vuole chiudere in note dolci e non prosaiche.

Onor del vero, per il resto non si sottrae. Apre la rassegna «Figli e amanti», (un autore che sceglie il film del cuore), per parlare di *Mamma Roma* per quel di Pasolini che lo intriga

e lo commuove, per quella romanità romanesca che nel poeta visse la sua qualità più alta. Lui di problematiche familiari se ne è occupato nella sua opera prima e chissà per quanto, unica, del felice *Anche libero va bene*, indagine sul rapporto padre-figlio: «Di Pasolini mi ha sempre attratto il suo trascurare, trasfigurare, aspetti del neorealismo. Mi ha influenzato il suo andare per sottrazione, scarnificando fino all'essenza, un modo per far emergere i personaggi nella loro esigenza di esistere. Quando ho prepa-

Non solo Peter Pan

Asin. Fabio Volo, classe '72: dal suo *Un giorno in più* è stato tratto il film di Venier. Accanto Kim Rossi Stuart, classe '69, è appena diventato padre

rato il mio film ho cercato il ragazzino che avrebbe dovuto essere mio figlio con la stessa idea. Mai quei mostriciattoli che ti propongono le agenzie». Che cosa sono i figli, chiede in *Mamma Roma* Anna Magnani. Rossi Stuart risponde per sé: «Il soggetto mi urgeva. Il nodo genitore figlio è universale, una dinamica toccante quando accade che un figlio diventi il padre dei suoi genitori. E se questo accade da ragazzini è ancora più commovente. Da *Ladri di biciclette* in poi è un tema imprescindibile».

E si torna a Pasolini e a come lui affrontava il tema: «L'asciuttezza, il modo di comunicare i sentimenti, cristal-

MEGLIO REGIA CHE RECITAZIONE

«Il film riflette sempre l'autore
mentre l'interpretazione
non sempre rispecchia l'attore»

I MAESTRI DEL CUORE

«Di Pasolini mi affascina
il suo andare per sottrazione
Di Amelio amo la curiosità»

lizzati in immagini pittoriche pregne di significato». Un tema molto fisico: «L'ho scoperto con Amelio in *Le chiavi di casa*. Ecco il cinema come curiosità verso l'essere umano, scoprirne i misteri che i corpi possono esprimere».

Come regista si racconta da precisissimo, si è presentato sul suo set con una sceneggiatura filtrata mille volte, ogni singola parola era inamovibile perché «un film riflette sempre un autore mentre un'interpretazione non sempre rispecchia un attore, tranne in rari casi. La regia è una mia priorità per ora procrastinata. Credo che non si debbano sfornare film tanto per fare. È il nostro problema una cinematografia non necessaria. Non mi metto fretta. Il secondo film è sempre più complesso del primo. In fondo io posso dire di averne fatto uno e mezzo perché su Vallanzasca ci ho messo molto di mio». L'attore ha iniziato dalla televisione ma poi gli è andata stretta. «Devo a *Senza pelle* la mia svolta. A 20 anni mi sono fermato per cercare altro. Ho avuto fortuna con D'Alatri». Il resto è storia.

Un Volo divertente ma senza magia

ALESSANDRA LEVANTESI

Nella sezione «Festa mobile» del festival e da venerdì nelle sale. *Il giorno in più* si ispira all'omonimo romanzo dell'eclettico Fabio Volo, che è il suo quarto (2007) e ha venduto circa un milione di copie. Insieme allo stesso Volo, firmano il copione il

regista Massimo Venier e gli sceneggiatori Michele Pellegrini e Federica Pontremoli; probabilmente in troppi. Fatto sta che i personaggi non riescono a trovare una precisa fisionomia; e l'intreccio nel tentativo di trasportare digressioni, aneddoti e riflessioni della pagina, appare inutilmente ondivago e laborioso. Sullo schermo Volo è Giacomo, un single incapace di

Martedì I tempi degli animali



Tra i richiami di corvi e storni e i silenzi di merli e codirossi

CARLO GRANDE

L'inverno è il bianco della campagna sotto la brina e la neve, è il ricamo nero degli alberi tra suoni e richiami sempre più radi: «cra» di corvi, involarsi di storni o di colombacci... Poi il silenzio, un collettivo addormentarsi; la natura si annulla e rinnova la ciclica fine delle cose. Non dormiva l'ultimo rinoceronte di Giava ucciso a metà ottobre in Vietnam: ne restano pochissimi in Indonesia, poi sarà estinto. Non è nato in silenzio il bambino numero 7 miliardi, il 31 ottobre, in Asia: avrà strillato a piena gola i suoi diritti.

Voci dell'inverno che attraversiamo - c'è anche lo scroscio di torrenti e di fango a Genova, in Liguria, nel Messinese - colonna sonora ricorrente che parla di crescita inarrestabile

della popolazione, devastazioni delle riserve e della biodiversità, di disperati della Terra che spinti dagli speculatori e dai Paesi ricchi abbattono per quattro soldi l'ultimo rinoceronte e la foresta pluviale, creano distese di palme da olio, ogni e soia. A un capo del pianeta cade un rinoceronte, dall'altro scende un fiume di fango e di acqua: è tutto connesso. A Durban si parla di riscaldamento globale, di bomba demografica, di limiti al cosiddetto «sviluppo»: «Tornare alla terra, prima che la Terra torni a noi».

Qui, nel silenzio di cince, merli e codirossi - saranno da qualche parte del Sahara a fare «fuit tik tik tik» - ci consoliamo con le canzoni di Giorgio Conte e del nuovo album, pieno di richiami: galli e quaglie, tortore e civette, come nel suo libro «Un trattore arancio». Giorgio, che è artista ironi-

co e vero - e stasera sarà in concerto al Piccolo Regio - ha intitolato il disco «C.Q.F.P. Come quando fuori piove», pensando all'ordine dei semi sulle carte: prima cuori, poi quadri e fiori, ultime le picche. Per un poeta è sempre così, ma ci vogliono coraggio, fede e fantasia: «Woe!» («Howl») è l'urlo della vita, una passione tragica, ricorda Nadia Fusini in «Di vita si muore. Lo spettacolo delle passioni nel teatro di Shakespeare» (Mondadori); «Il grido» è la magistrale riflessione di Antonioni proposta da Amelio al Torino Film Festival. Voci, richiami d'inverno: Herzog racconta di un condannato che scende «Into the Abyss»: bisogna «vivere il trattino», dice, lo spazio fra una data e l'altra nella nostra vita: sembra poco, non lo è. Ognuno lo riempie con la voce che ha.

www.lastampa.it/grande



Boom al Tff il pubblico cresce del 7%

Reposi strapieno
per l'ultimo film
di Fabio Volo

**Camesciali, Cassine, Cavalla
Francia, Lisa, Minucci e Platzer**
DA PAGINA 60 A PAGINA 63

29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Le polemiche non fermano il pubblico: +7%

Fabio Volo al Reposi, applausi e sala piena
L'edizione del 2012 confermata a novembre

di EMANUELA MINUCCI

Suspence più polemiche (e, va detto, film di grande livello) uguale pubblico in netto aumento. I dati forniti ieri dal Torino Film Festival parlano chiaro: dopo il primo weekend il bilancio, rispetto alla passata edizione, è di un più 7 per cento sugli incassi e la vendita di biglietti e abbonamenti. Crescita - ancora più corposa - anche del numero degli accrediti stampa: più 30 per cento. «Sale piene, proiezioni esaurite, file ordinate: la partenza di questo 29° Torino Film Festival è un successo in termini di risposta di pubblico», spiegavano ieri in via Verdi.

I colpi di scena

Certo è che per ora non sono mancati né i colpi di scena (vedi la toccata e fuga di Moretti che ieri mattina è ripartito) né le polemiche. Quella buona dose di pepe, insomma, di cui la direzione del Festival avrebbe fatto

volentieri a meno, ma che comunque è stata distribuita a piene mani sui piatti forti del Festival a partire dal primo giorno. S'è cominciato con la serata inaugurale del Regio, in cui si è tardata di un'ora e mezzo la proiezione perché da Roma non arrivava la pizza sostitutiva di «Moneyball». Poi c'è stato il caso Penelope Cruz, attaccata dal regista Kaurismäki, che non aveva ritirato il premio Gran Torino spiegando il giorno dopo che non lo voleva dalle sue mani perché «la Cruz è solo una mannequin». Penelope è stata difesa dalla feroce ironia di Castellitto: «Vorrei ricordare al regista che è tipico delle migliori mannequin restare in albergo ubriache e non venire a ritirare un premio».

Si spicca il Volo

L'ultima gaffe, il caso del film di Fabio Volo che domenica sera è saltato dal palinsesto per volere del maestro Amelio. Motivo? La produzione aveva chiesto l'«embargo» (si-

lenzio dei giornalisti invitati all'anteprima) perché il giorno dopo, cioè ieri, a Roma, era prevista un'altra anteprima. Ne è nato un caso, con l'assessore alla Cultura Braccialarghe che ha deprecato questo «romacentrismo, soprattutto a fronte di una produzione tutta nostra», che ha tenuto un po' tutti con il fiato sospeso fino a ieri alle 22, quando il film «Il giorno in più» è stato proiettato per tutti al Reposi in una sala che alla folla mischiava i protagonisti, Fabio Volo e Isabella Ragonese. Fino al pomeriggio, però, Beppe Caschetto, il produttore di Roma, ha tenuto il punto: «Noi avevamo programmato la conferenza stampa a Roma la mattina e a Torino la sera. Quando mi hanno chiesto di proiettarlo la domenica al festival abbiamo temuto che mettessero a rischio la conferenza stampa perché non volevamo fare uno sgarbo ai giornalisti romani e quindi abbiamo chiesto l'embargo. Quando Amelio mi ha fatto sapere che non si poteva fare un embargo allora io, prodotto-

re, ho risposto «la proiezione non si può fare»».

Il rebus delle date

Il Torino Film Festival è appena cominciato e già si parla della prossima edizione. È quasi certo che si terrà a novembre, ma probabilmente con una settimana di anticipo. «Tutto dipende dalle prossime date del Festival di Roma che il prossimo anno cambierà i suoi vertici - spiegano al Museo del Cinema - ma riteniamo comunque che il periodo sarà più o meno questo».

«Kim, sei tutte noi»

Nota di colore. Finora è stato il Tff delle belle donne che, in magnifica solitudine, dalla Golino alla Morante, dalla Solarino alla Rampling, si sono presentate al Festival senza cavaliere. Ieri, però, per la gioia del pubblico femminile, sono apparsi davanti al Cinecittà Massimo gli occhioni di Kim Rossi Stuart. Ed è subito stato un delirio di ragazzine, auto strombazzanti e fotografi che lo pregavano di non fuggire.

L'assessore

Braccialarghe

«C'è stato un eccesso
di romanocentrismo»

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI

La studentessa

Rosa Gentile non è di Torino. Ma è venuta qua da Salerno per studiare lingue. «È il mio primo anno di Festival, vorrei concentrarmi sui film giapponesi di Sion Sono».

La costumista

Il cinema è preparazione. Lo sa bene Anna Filosa, costumista e truccatrice. «Vorrei vedere, oltre alle retrospettive e ai film in concorso, anche i corti, per cui lavorai anni fa».

L'appassionato

Simone Menzio studia al Dams e frequenta corsi di teatro. Appassionato di Altman, si è dedicato agli altri film in programma: «Vorrei vedere le pellicole in concorso, le più rare».

La novizia

L'accompagnatrice turistica Maddalena Bisi è di Modena, ma ha un compagno di Torino. «L'occasione di seguirlo durante il Festival è stata troppo ghiotta per potervi rinunciare».

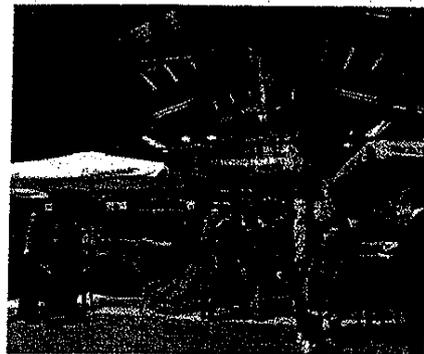
Mai così tanti biglietti venduti

Sale piene, proiezioni esaurite, file ordinate: «La partenza di questo 29° Torino Film Festival è un successo in termini di risposta di pubblico», spiegavano ieri in via Verdi



Luomo di «I'm Easy»

Kelth Carradine a spasso per le vie della città con la moglie Hayley Dumond. La coppia si è sposata a Torino



Il «Giardino d'inverno»

È il nuovo nome della struttura in piazzale Valdo Fusi: dalle 18 serata aperitivo in occasione dell'omaggio ad Altman



L'interno del locale



Keith Carradine “E’ la mia seconda luna di miele”

Cena romantica con la moglie al Caffè Torino

TIZIANA PLATZER

Oh sì, sono una bella coppia. Se ne stanno in giro con l'aria di chi si guarda intorno per scoprire qualcosa che metta allegria, o che potrà diventare, chissà, un buon ricordo. Qualcosa da portarsi a casa, un oggetto, un'immagine, un sapore. Che poi i ricordi, il più romantico, di Torino, lo hanno infilato al collo: qui si sono sposati. E qui sono tornati, dopo cinque anni.

Ancora insieme, a tenersi per mano mentre camminano con passo senza impegno in via Verdi sotto il sole pallido, occhieggiando le bancarelle che aprono la strada al cinema Massimo. Lei lo tira per il braccio, lui cambia rotta facendosi docilmente trascinare: lo sa che a sua moglie piacciono i cappelli strani. E le piace anche essere di

nuovo nei paraggi della Mole, di nuovo grazie al Tff: «Siamo in seconda luna di miele» dice Keith Carradine allargando le labbra disteso e aprendo di più gli occhi chiari, non c'è posa. Non c'era nemmeno quando nel 2006 il folksinger di «Nashville» decise di sposarsi con la sua fidanzata, l'affascinante e giovane modella e attrice americana Hayley Dumond. Si faceva notare, volto acqua e sapone e un sorriso per chiunque incontrasse. Così capita anche oggi. «Ci stavamo pensando da un po', dopo dieci anni da fidanzati. Quando siamo scesi dall'aereo a Milano ci siamo detti: dai, ci sposiamo a Torino» racconta Carradine in un momento solitario, Hayley è rimasta in albergo. «Per questo tornare a Torino in occasione della rassegna su Altman per noi è particolarmente emozionante».

Ebbene sì, sono romantici dentro. L'altra sera hanno ce-

nato soli al Caffè Torino, «dove andammo dopo il matrimonio celebrato da Chiamparino, insieme ai nostri testimoni di nozze: Giulia D'Agnolo Vallan, la direttrice di allora del festival, e l'autista Carlo». E torna a quei giorni con piacere l'attore di Los Angeles. «Lui fu l'autista che ci venne a prendere all'aeroporto, il primo a cui dicemmo il nostro proposito: doveva accompagnarci al consolato americano per i documenti».

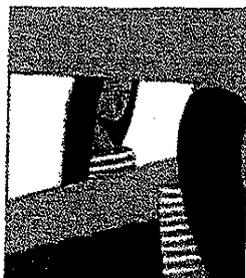
Devono essersi divertiti parecchio lui e Hayley a organizzare la cerimonia così in fretta, o così passa dal racconto di Carradine: «Carlo prese a cuore il nostro desiderio e ci aiutò. Infatti poi fu il mio testimone». Infatti in questi giorni la coppia gira per il centro cercando luoghi già visti, «sorridenti in tutti gli angoli che riconosciamo, ci piace molto». Sono persino tornati da Foresto, dove lei comprò il cappellino per le nozze cucito dal capellaio della Regina d'Inghil-

terra: «Ci siamo rimasti malissimo, era chiuso!».

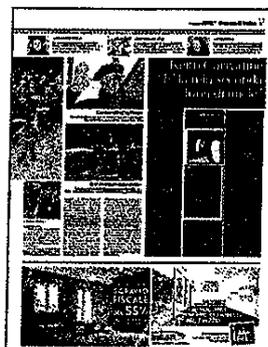
Ora però lei lo sta aspettando, c'è tutto il pomeriggio ancora da godersi, e poi la serata in sala, dove ieri alle 22 insieme alla moglie e al figlio di Altman, Kathryn e Stephen, Carradine ha presentato con Michael Murphy e Matthew Seig proprio «Nashville». «Dire che questo film mi ha cambiato la vita non rende merito all'occasione che mi diede Altman» commenta il protagonista, interprete di «I'm easy». «Cantavo una mia canzone: in un colpo sono diventato attore e popstar». E sex symbol: «Vero, ma molte donne, incontrate anche in seguito, sono rimaste deluse: pensavano fossi come il mio personaggio». Del maestro alla macchina da presa ricorda il senso di libertà, «cercava di creare un'atmosfera di calore sul set». Negli ultimi anni Carradine ha scelto la tv: «In America i progetti televisivi hanno i contenuti migliori, il cinema è fatto solo per il business».

Vademecum

Dove comprare
i biglietti



■ Ecco come garantirsi l'accesso alle proiezioni del Tff. Biglietti e abbonamenti a tariffa intera si possono acquistare sul sito www.torino-filmfest.org, sino a 24 ore prima dell'inizio della proiezione: si ritirano alle biglietterie, presentando il codice ricevuto in Internet. Biglietti e abbonamenti interi e ridotti si trovano anche direttamente alle casse dei cinema: per la formula ridotta occorre presentare documenti di riconoscimento o tessere convenzionate. Il biglietto intero costa 7 euro, il ridotto 5.



29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

I ragazzi che sfidano il male di vivere

Il debuttante Mateo Zoni è il primo italiano in concorso



Il giorno prima della prima - che sarà oggi al Reposi - Mateo Zoni, regista emergente, è a passeggio per la sua città, Parma, con Paola Pugnetti, la giovane protagonista che interpreta se stessa nel film «Ulidi, piccola mia». «Siamo emozionati - dice Zoni al telefono, mentre l'attrice gli fa l'eco in concorso al Festival ci sono solo due pellicole italiane: una è la mia, l'altra è di Carlo Virzi». Fratello di quel Paolo che nel gennaio scorso ha mancato per un soffio la candidatura agli Oscar per il miglior film straniero. «Mi dicono che il suo lungometraggio sia buono, apprezzabile - esclama Zoni - e io sono impressionato perché il mio è un film indefinibile».

Paradossale. Ma «indefinibile» è la definizione più efficace per definire «Ulidi, piccola mia». Non è un reportage, non è un documentario, non è un film come lo si intende comunemente. È un pezzo di storia vissuta - e interpretata - da una ragazza cresciuta prima del tempo che attraversa un momento particolare, di difficoltà. Il suo nome è Paola e la mamma, maroc-

china, la chiama Ulidi che in arabo significa «piccola mia». Suo padre è un uomo che lavora la terra. E' italiano, lombardo, della zona di Parma. Vivono in campagna. I genitori di Paola hanno ruoli identici a quelli di molti altri: la madre è affettuosa ma apprensiva, il padre è concreto ma un po' distratto. «Che la famiglia sia multirazziale è un caso - spiega Zoni - anche se è un particolare che rompe un luogo comune: gli immigrati non sono diversi. Sono uomini e donne che vivono i nostri stessi problemi, che all'improvviso si ritrovano avvolti nel buio che fa perdere la strada che hai davanti». Accade infatti che Paola, che non ha nemmeno diciotto anni, incominci a sentire un'inquietudine forte dentro, una specie di malessere che le serra le caviglie e la porta giù. Nonostante si disper, pianga e desideri con tutta se stessa una vita normale, nonostante si ribelli a una condizione che la trascina in fondo e di cui lei conosce la causa, Paola si ammalerà di una delle patologie senza nome che però finiscono tutte sotto la stessa definizione e perciò le fanno perdere senso: «depressione». «E qui si spezza un altro luogo comune - dice Zoni - le nuove generazioni vivono problemi esistenziali seri, in un'epoca che ha cancellato le

ideologie. Sono smarriti. Vanno ascoltati». Paola si allontana dal posto in cui abita. Per curarsi e risollevarsi va a stare in una casa famiglia dove lavorano medici ed educatori che sono tutto il giorno a contatto con gli «ospiti». E' partendo da qui che Paola si ripiglierà la sua vita. Lo farà con fatica, attraversando crisi, ma alla fine - il film queda esplicitamente non lo dice - ce la farà. Anche se, va detto, che la comprensione di «Ulidi, piccola mia» - girato con pochi soldi, ma con una tecnica eccezionale - non è racchiusa nel «come va a finire» ma nel dipanarsi della storia. «Una vicenda vera - spiega il regista -. La famiglia di Paola ha accettato di partecipare alle riprese senza difficoltà». Ha capito il progetto e la sua forza d'impatto nella società «che - ammette Mateo Zoni - non ho un'idea precisa di come sia. Però so che tende a nascondere. Se il mio film ha uno scopo è quello di aumentare consapevolezza nelle persone grazie a una piccola storia».

Lo credeva Federico Fellini: «Se si vogliono raccontare cose universali bisogna partire da cose semplici. E attraverso le piccole storie che si capiscono quelle grandi». E ciò che qui si comprende è che se la storia di «Ulidi» è la sua, i suoi tormenti appartengono a tutti. Forse non la sua forza, però.

IL REGISTA
«Sono emozionato
Il mio lavoro va contro
i luoghi comuni»

**Ulidi
Piccola Mia**
Il primo film
italiano in concorso
firmato
da Mateo Zoni
sarà proiettato
alle 19,30
al Reposi 3
E' la storia
di un gruppo
di ragazze
in una casa
famiglia

Oggi al Reposi

Alle 21 «Nashville», alle 22, 15 «The Player» (Altman), alle 21,45
«Il Grido» (Antonioni), alle 22 Dernière Seance» (Achar)

Dietro lo schermo

Trenta promesse per il futuro

Il lavoro oscuro del Film Lab

F TIZIANA PLATZER

Mentre lui con entusiasmo traboccante racconta la fatica del sogno diventato la sua «opera seconda», all'Auditorium della Rai ci sono trenta registi, o scommesse registiche, da ogni parte del mondo. Tutti seduti allo stesso tavolo di 120 produttori, anche loro giunti da ogni parte. Sono due dei molteplici piani che scorrono in contemporanea dentro la pancia del TorinoFilmLab. Che sta dentro quella del Tff.

Lui è Hugo Vieira da Silva, portoghese, ieri mattina ospite dell'incontro al «Xkè?» dedicato all'«officina» dei filmmaker emergenti che al festival propone il suo film

«Swans», passato all'ultima Berlinale e presentato come progetto al TorinoFilmLab nel 2008: gli valse 200 mila euro di premio-sostegno. Storia vicina quella di Hagar Ben Asher, esile e ricciuta regista israeliana con «The slut», proposta embrionale nel 2009 a Torino e pellicola programmata all'ultimo Cannes; e dell'autrice armena Maria Saakyan, che presenta invece il «work in progress» del suo futuro film «I'm going to change my name A.K.A Alaverty». Sono quattro i «germogli» diventati realtà in celluloidi, come li definisce Savina Neirotti, direttrice del Torino FilmLab, perché si aggiunge il titolo del regista thailandese Aditya Assarat - non è però fra gli ospiti torinesi - «Hi-So», invitato a Berlino

e proposto al cantiere Tff nel 2009. Ecco, loro sono ciò che nelle prossime rassegne qualcuno dei trenta autori che si stanno giocando il futuro con i produttori, dovrebbe diventare. Un regista da opera prima o seconda.

E' la sfida del FilmLab, vinca ad oggi, con un fondo per la crescita del cinema internazionale pari a un milione e 600 mila euro, di cui un milione finanziato da Regione, Comune e Ministero; 600 mila ottenuti con bandi europei e partner in Francia, Svezia e Dubai. Per un percorso che parte dal lavoro laboratoriale, passa per la formazione con tre settimane di stage e contatti on-line, e si conclude, sulla scelta della giuria internazionale, con un sostegno alla produzione da 50 a 200 mila euro. Così Hugo

Vieira de Silva ha potuto girare fra Lisbona e Berlino la storia di un padre che accompagna il figlio adolescente dalla madre in coma.

«La credibilità internazionale del FilmLab mi ha permesso di trovare altri finanziamenti e concludere il film» dice. «E dal punto di vista creativo è stato un supporto consistente». Concorde in pieno Hagar Ben Asher, autrice di un ritratto femminile piuttosto forte in un villaggio israeliano: «Grazie al tutor e all'affiancamento tecnico la mia sceneggiatura è andata avanti. Il mio Paese non è ancora pronto a supportare il cinema autoriale» racconta. Per Maria Saakyan il test del festival è fondamentale: «E' una platea internazionale, sul gradimento del mio "studio" posso ancora trasformare il film».

Swans

Un frame dal film «Swans»
di Hugo Vieira da Silva
E la storia di un padre
che accompagna il figlio
adolescente
dalla madre in coma



Figli e amanti

Il comico non ride Albanese scopre il jazz di Tavernier

«La mia musicalità è jazz perché è libertà pura», ha confessato. Così Antonio Albanese ha definito il suo linguaggio artistico e che il comico (ma anche attore, regista e sceneggiatore) sia un appassionato del genere americano basato sull'improvvisazione non ci sono dubbi. Tanto che un grande del jazz, Erroll Garner, ha accompagnato i suoi esordi artistici in «Misty», lo spettacolo di Danilo Manfredini ispirato al celebre brano del compositore americano.

Quindi quando il direttore Gianni Amelio lo ha invitato a partecipare alla 29ª edizione del Tff nella sezione «Figli e amanti» chiedendogli di indicare una pellicola che lo avesse particolarmente colpito e appassionato, lui ha segnalato «Round Midnight / A mezzanotte circa» di Bernard Tavernier. Pertanto stamattina alle 9,45 Albanese arriverà alla sala 3 del **cinema Massimo** per presentare il film, motivando la sua scelta.

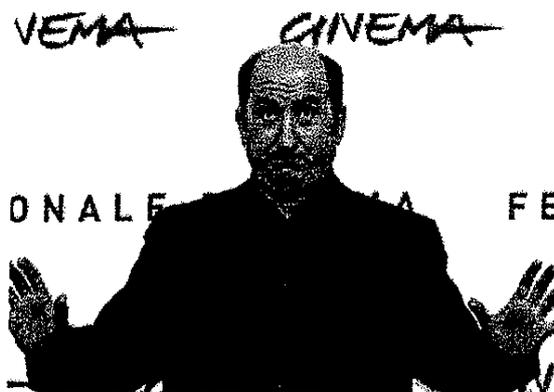
Con «Round Midnight / A mezzanotte circa»

(1986) il regista francese ha diretto e scritto quello che altro non è che un omaggio al jazz e ai suoi musicisti. Ispirato alle vite del pianista Bud Powell e del sassofonista Lester Young, la pellicola racconta la storia di Dale Turner (interpretato da Dexter Gordon), un jazzista nero che negli Anni 50 a Parigi viene praticamente adottato da Francis Borier (François Cluzet), un giovane bianco che cerca di salvarlo dalla dipendenza dall'alcol.

Tutto giocato, con brevi schiarite, sul registro della disperazione e della malinconia, è un film notturno sul jazz e sul mistero della creazione artistica.

Proprio per rendere questo al meglio, Tavernier non ha fatto recitare attori professionisti, ma professionisti del jazz e oltre a Gordon, compaiono anche Herbie Hancock, Bobby Hutcherson, John McLaughlin, Wayne Shorter e molti altri.

Un appuntamento da non perdere per chiacchierare con Albanese di cinema, di jazz e di ispirazione artistica. [f.c.]



Oggi Albanese spiegherà perché ama il film di Tavernier

Menù della casa

E' arrivato a Torino nella notte dalla Sicilia, dove gli è stato assegnato il premio Borsellino per l'importanza che i film prodotti da Cinecittà Luce hanno avuto nella lotta contro la mafia. E' arrivato nella notte perché non vuole perdersi un minuto del festival di Torino. Stiamo parlando di Lu-

ciano Sovena, amministratore delegato di Cinecittà nonché punto di riferimento per tutti gli autori indipendenti italiani e non sono. «Vengo a Torino perché



Cinema e pesce accoppiata perfetta

ho un lungometraggio e due documentari nel programma, ma soprattutto perché posso conoscere, incontrare, vedere, parlare. E' un festival a misura d'uomo, non

un baraccone dove è impossibile un appuntamento». Sovena, già avvocato di spettacolo tra i più noti d'Italia, ha anche fama di bon vivant: «E infatti la cena è sacra. E devo dire, da amante del pesce, che a Torino ci sono dei ristoranti di pesce straordinari. Uno tra tutti, il Grassi, con i suoi assaggi di crudi e di oli».

STEVE DELLA CASA

La recensione

FRANCA CASSINE

Un omaggio alle arti marziali

Ci sono i cattivi che sono veramente cattivi. Poi ci sono i buoni, che nella fattispecie sono poliziotti e alcuni di loro hanno pure i superpoteri. Per il resto la storia non conta, contano solo gli arabeschi disegnati dagli attori con mani e piedi che si cimentano in estenuanti combattimenti a base di arti marziali. Pellicola di genere «Serbaun maut - The raid» di Gareth H. Evans, in concorso alla 29ª edizione del Tff, è sostanzialmente un omaggio a discipline quali judo e taekwondo.

La vicenda si svolge in Indonesia, a Giacarta. Tutto ruota intorno a Rama (Iko Uwais), un giovane poliziotto la cui unità viene impiegata in un raid all'interno di un fatiscante palazzo che è saldamente sotto il controllo di Tama (Ray Sahetapy), un signore della droga, ed è zeppo di suoi scagnozzi armati fino ai denti. I malcapitati tutori dell'ordine lo assaltano e si trovano immediatamente nei guai. Il sangue corre a fiumi e solo il temerario Rama riuscirà a uscirne vivo.

Il film che a tratti ricorda «Old boy» di Chan-wook Park è davvero brutale, anche se lo sguardo disincantato del regista galleso offre parecchi spunti ironici con scene inverosimili che scatenano l'ilarità. Un plauso va alle coreografie di lotta che sono curate e ben fatte. «Serbaun maut - The raid» è in programma oggi alle 22 al Reposi 3, domani alle 14 sempre al Reposi 3 e giovedì alle 19,45 al Greenwich 3.



Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI

In incognito

Irene Bignardi, famosa critica di cinema. Ma non stavolta. «Sono qui in incognito per poco tempo - confida - e ho intenzione di vedere almeno 5 o 6 film al giorno»



La pendolare

Dalla Sicilia ad Asti per lavoro, con una deviazione a Torino. E' la vita di Antonella Campagna, al Festival con il fidanzato: alternano retrospettive e film in concorso



La maschera

Davide di Pietro lavora per il Tff. «Nei weekend e alla sera c'è molta gente; va sempre tutto liscio, se non fosse per la Rush Line che dà alcuni problemi, talvolta»



L'esperto

Ha lavorato per Rai Movie in un programma sul Festival. E ora si ritaglia un paio d'ore per vedersi almeno un film: Domenico Giorgio, di passaggio, non rinuncia allo spettacolo.



Il dopo-festival

Vip, cocktail e buffet fino a La nuova vita di Casa Cana

SILVIA FRANZIA

Da quando si chiamava Casa Canada sono passati quasi sei anni, ma è solo da qualche giorno che, tra le pareti a vetrate, si è tornati a parlare francese. Assieme a un *pot-pourri* di altri idiomi stranieri.

Complice il Tff, che da quest'anno si è dato una sede satellite per il dopo-festival, eleggendo la «serra» di piazzale Valdo Fusi a cuore della movida cinematografica notturna. Il «Giardino d'inverno» - questo il nome con cui è stata ribattezzata la storicamente deprecata struttura che affiora sopra al parcheggio - apre i battenti per l'aperitivo, intorno alle sei di sera, ma è soprattutto dall'ora di cena a mezzanotte e dopo (si chiude intorno alle 3 del mattino) che si affolla. Per dire, piene da esplodere, sabato sera, per il buffet-cocktail con il cast di «Freakbeat», dal regista Luca Pastore all'interprete, Roberto Freak Antoni, il mitico fondatore degli Skiantos, che hanno scelto proprio il sito di piazzale Valdo Fusi per festeggiare, dopo la proiezione.

Un pigia-pigia che si immagina concederà il bis questa sera, dalle 18 in avanti, per la serata aperitivo più dj set «From NYC to Chicago», organizzata in occasione dell'omaggio a Robert Altman.

Difficile sapere, di giorno in giorno, con anticipo quali volti noti sfiliranno tra il bancone, i tavolini e il *dehors-fumatori*. Ma anche l'effetto sorpresa gioca, evidentemente, in favore del «Giardino d'inverno», gestito dallo staff di Musica '90 e guidato dal suo direttore artistico, Silvio Mossetto, che ha inventato la formula assieme ai patron del Tff. Una formula rilassata e «scialla» come direbbero i tanti giovanissimi che bazzicano al «Giardino». Si può bere e mangiare (una cena vera propria costa sui 20 euro e gli accreditati al Tff hanno il 15% di sconto) o

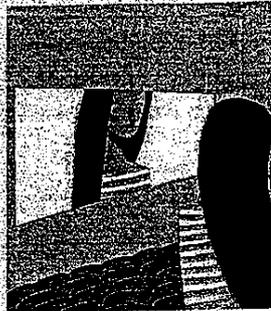
farsi un piatto di ostriche e una birra a 10 euro, incontrare amici e cinefili, far due chiacchiere con Alberto Barbera o Steve della Casa, fare un po' di «vip-watching» ascoltando musica. «Fare cose, vedere gente», per dirla con Nanni Moretti. Il tutto in un ambiente informale dove ci sta bene che i tavoli siano di plastica e le tovaglie di carta (i prodotti, però, sono targati Martini, Maestri del Gusto, Birrifico Torino, Borgiattino e via elencando). Ci sta bene persino che tutto abbia un sapore vagamente «provvisorio». «Il progetto è nato come luogo di loisir del Tff e quindi a fine festival chiuderemo i battenti. Ma non disperiamo di poterlo rendere stanziale», dice Mossetto, che proprio nella nuova «creatura» ha programmato il concerto del 1° dicembre di «Musica90», con Petter Molvaer e Stian Westerhus Duo.



L'interno del locale

Vademecum

Dove comprare i biglietti



■ Ecco come garantirsi l'accesso alle proiezioni del Tff. Biglietti e abbonamenti a tariffa intera si possono acquistare sul sito www.torino-filmfest.org, sino a 24 ore prima dell'inizio della proiezione: si ritirano alle biglietterie, presentando il codice ricevuto in Internet. Biglietti e abbonamenti interi e ridotti si trovano anche direttamente alle casse dei cinema: per la formula ridotta occorre presentare documenti di riconoscimento o tessere convenzionate. Il biglietto intero costa 7 euro, il ridotto 5.

in occasione della rassegna su Altman per noi è particolarmente emozionante».

Ebbene sì, sono romantici dentro. L'altra sera hanno cenato soli al Caffè Torino, «dove andammo dopo il matrimonio celebrato da Chiamparino, insieme ai nostri testimoni di nozze: Giulia D'Agnolo Vallan, la direttrice di allora del festival, e l'autista Carlo». E torna a quei giorni con piacere l'attore

A CURA DI
DANIELE CAVALLA

davedere



alle
14,30

Massimo Uno
Un'estate tra cugini
nella casa isolata

Due cugini, lei diciottenne e lui dodicenne, trascorrono l'estate in una casa abbandonata nel Kentucky e rovistano il passato della vita degli adulti: è la storia di «Jess + Moss», opera prima dell'americano Clay Jeter proposta alle 14,30 al Massimo Uno. Colonna sonora d'autore.



alle
17,30

Reposi Uno
I pesci tropicali
del brutale omicida

Prende spunto su un fatto di cronaca nera avvenuto negli anni Ottanta in Giappone il film «Cold Fish» di Sion Sono, in cartellone alle 17,30 al Reposi Uno. La trama si focalizza sul rapporto di amicizia che si crea tra due proprietari, uno dei quali brutale omicida, di negozi di pesci tropicali.



alle
19,30

Massimo Uno
Il vicepresidente aiuta
l'alunno bizzarro

L'amicizia tra Terri, teenager disadattato e sovrappeso che vive con lo zio malato, e il preside della sua scuola viene raccontata dall'americano Azazel Jacobs in «Terri», bizzarra commedia indipendente proposta alle 19,30 al Massimo Uno. Sveltano i protagonisti Jacob Wysocki e John C. Reilly.



alle
22

Greenwich Tre
Mezzanotte a Parigi
per Woody Allen

In attesa di vederlo nelle sale venerdì in versione doppiata, riecco alle 22 al Greenwich Tre la commedia «Midnight in Paris» di Woody Allen in originale con le vere voci degli attori Owen Wilson, Rachel McAdams, Michael Sheen. Nel cast c'è anche la «première dame» Carla Bruni.

«Ulidi piccola mia»

Una scommessa tutta italiana al Festival di Torino

di PAOLO MEREGHETTI

La prima, vera scommessa del concorso torinese è per un film italiano, *Ulidi piccola mia* di Mateo Zoni, specie di anomalo documentario su una comunità famiglia del parmense e sulle sue tre ospiti. Su una soprattutto, la diciottenne Paola, che ha tentato due volte il suicidio e quando è depressa cerca di ferirsi con quello che trova. Anche se scopriremo che molto è conseguenza di una violenza infantile oltre che di una famiglia non facile (una madre marocchina iperprotettiva, un padre italiano, anziano e debitore di una cultura contadina arcaica), il film di Zoni non vuole essere un documento sociologico o un'inchiesta sui disturbi adolescenziali: cerca piuttosto di registrare la vitalità spesso debordante di Paola (e delle sue coinquiline Giada e Marcella) per restituirci un ritratto umano e non patologico. Nonostante l'ambiguità del punto di partenza (le ragazze sanno di essere riprese ma sembrano non aver perso né spontaneità né sincerità), il film non dà mai l'impressione di voler raccontare una storia «dal buco della serratura», piuttosto a volte sembra che la regia non sappia controllare fino in fondo la materia e finisca per farsi «guidare» dagli accadimenti invece del contrario. Troppo programmati invece i due film di genere visti finora, l'inglese *Attack the Block* di Joe Cornish e l'indonesiano *The Raid* del gallese emigrato Gareth Huw Evans. Il primo si inventa l'invasione di un gruppo di alieni dalle fauci fosforescenti in un quartiere periferico di Londra, il secondo racconta il tentativo di un gruppo di poliziotti di liberare dalla malavita un condominio. Fantascienza più un po' di autoironia per il primo, sangue e interminabili scontri di arti marziali per il secondo. La differenza è che col primo ci si diverte, col secondo ci si annoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno in più In 450 sale il film dal libro dell'attore

I viaggi sentimentali di Fabio Volo: non siamo Peter Pan «La mia generazione è cresciuta»

Romanticismo

Nella commedia romantica è uno che nella vita galleggia senza farsi domande

ROMA — Fabio Volo, di professione attore-scrittore-intrattenitore in tv e alla radio, si presenta così com'è, senza filtri, fa capire che la critica lo tratta con sufficienza e dice che «la parte intellettuale del paese ha fallito nell'educazione al sentimento».

Ma ha i lettori dalla sua parte: «Quando si legge un mio libro si pensa sempre che racconti una mia storia, anche quando è al femminile come nell'ultimo titolo». Sta parlando di *Le prime luci del mattino*, primo in classifica. «Autobiografia? In parte è vero. Ma posso dire che è letteratura? Con *Il giorno in più*, che ora arriva al cinema con lo stesso titolo, sono arrivato a un milione di copie, è il mio libro più venduto all'estero, tradotto in 18 lingue». Ed è la prima volta che interpreta e partecipa alla sceneggiatura di un film tratto da un suo romanzo (ospite al Festival di Torino che lo ha aspettato invano per l'anteprima, uscirà il 2 dicembre in 450 copie): «Scrivere è una delle cose che mi piace di più, mi piacerebbe imparare a

farlo bene». Fabio, che sarà sulla copertina del prossimo *Sette*, in questa commedia romantica con una sua grazia vintage è uno che nella vita galleggia in superficie senza farsi troppe domande. Un giorno, però, a Milano incontra sul tram una ragazza (Isabella Ragonese) che poi incontra il giorno dopo, e il giorno dopo ancora. Il lavoro la porterà lontano, a New York. Non ne poteva più di ragazzi inaffidabili che evaporano alla prima difficoltà. Ma lui prende l'aereo e la riporta sulla rotta del cuore, superata la reciproca balbuzie sentimentale che Fabio spiega così: «Lui è intimorito da sempre dall'amore e lei è ormai disillusa».

C'è la borsa che traballa, e poi l'Ici che ritorna, le tredicesime più leggere. E i produttori Beppe Caschetto e Rai Cinema puntano su questa storia d'amore prenatalizia molto «volocentrica», anche se chi si diverte nel gioco delle citazioni potrà ritrovarvi sapori anglosassoni alla *About a Boy* o *Harry ti presento Sally*. «È un genere talmente classico che ci rientra un po' tutto», dice il regista Massimo Venier. La prima parte rispecchia l'antico ideale di vita di Fabio Volo, quando non concepiva «la convivenza, la coppia per me è come Venezia: bella, ma non ci vivrei». Ma la sindrome di Peter Pan è un te-

ma logoro e ormai lontano: «È spesso associata a me, non ho mai avuto lunghi fidanzamenti

però non sono mai stato un *single* convinto. Non si tratta di una mancanza di crescita, è la difficoltà di essere ciò che si è. C'è stato il crollo dei ruoli. Io non so se alla sua epoca mio padre voleva davvero sposarsi. Semplicemente, si faceva così: si diventava padre, la moglie cucinava. Si assumeva un ruolo. Non è che siamo meno coraggiosi. Oggi la donna può andare dove vuole». Quanto alla ragazza sul tram del desiderio, «non c'era bisogno di una bomba sexy con una scollatura da mostrare». Eccola, Isabella Ragonese: «Mi sono ispirata ad alcune mie amiche intraprendenti sul lavoro ma quando parli di sentimenti si bloccano, non per forza a causa di una delusione ma perché pensano che la storia d'amore tolga tempo».

Valerio Cappelli

DIRIGENZA: M. B. / F. S.

Nelle sale «Il giorno in più»

VOLO NON SOLO AL CINEMA

«Torno in tv al posto della Dandini, vorrei il suo divano»

COMMEDIA ROMANTICA

■ *«Odio la stucchevolezza, e tutti gli eccessi tipici di questo genere cinematografico, infatti, ho evitato certi luoghi comuni»*

IL PICCOLO SCHERMO

■ *«A marzo su Raitre? Ho già pronti tre o quattro progetti che adatterò alla rete. Per me è tutto un gioco»*

■ ANNAMARIA PIACENTINI
ROMA

■ ■ ■ «Come fai a non girare un film a New York senza pensare a commedie come *Harry ti presento Sally?*», ha sottolineato l'attore e scrittore Fabio Volo, protagonista di *Il giorno in più* tratto dall'omonimo best-seller, scritto da lui nel 2007. Tradotto in 18 lingue, ha venduto oltre un milione di copie.

Anche il film è una romantic-comedy lontana dai soliti cliché sdolcinati, ma con una grande capacità di trasmettere emozioni e un sano umorismo. Diretta da Massimo Venier, anticipa i film di Natale con l'uscita in 450 copie dal 2 dicembre. Nel cast Isabella Ragonese, Stefania Sandrelli, Lino Toffolo, Irene Ferri, Pietro Ruggia, Luciana Littizzetto e Roberto Citran. «Odio la stucchevolezza, e tutti gli eccessi tipici di questo genere cinematografico», ha sottolineato Volo, «infatti, ho evitato certi luoghi comuni, e ho dato a Giacomo, il personaggio che interpreto, la libertà di

essere se stesso, anche se è uno da non incontrare nella vita». Poco più che trentenne è bravo nel lavoro, ma è un collezionista di avventure mordi e fuggi, un seduttore bugiardo e pronto a dileguarsi quando le storie di sesso diventano troppo impegnative. «Siamo di fronte ad un uomo che non vuole crescere, ma non è un bamboccione che rimane a casa sotto l'ala protettrice della mamma. È la nostra generazione che ha una forte mancanza all'educazione sentimentale».

L'attore approfondisce il suo personaggio: «Ha vissuto amori belli e intensi, ma senza sentirsi necessariamente fidanzato con qualcuna. Non ho mai pensato che essere liberi significhi mantenersi single o viceversa sentirsi ingabbiati solo perché si porta la fede al dito. I nostri genitori sicuramente non hanno amato più di noi, solo che prima ci si sposava e si avevano dei figli, senza essere certi di sentirsi completamente felici in quel particolare momento della vita. Oggi, prima di tutto c'è la consapevolezza di essere persone che vogliono scegliere e decidere cosa sarà il loro futuro. Io, per esempio, non ho mai avuto lunghi fidanzamenti, eppure non sono un single convinto. Anche le donne sono cambiate, hanno la possibilità di realizzarsi, di diventare compagne più consapevoli».

Come Michela (Isabella Ragonese), la giovane donna che incontra tutte le mattine sul tram. Lei è un'apparizione improvvisa in mezzo ai passeggeri. È una donna semplice e dolce, con la quale un uomo immagina di poter costruire qualcosa di autentico. Tra loro c'è uno scambio di sguardi, un'attrazione quasi fatale. Ma lui non si decide, ed è lei a fare il primo passo chiedendo: «Senti, ti va di prendere un caffè?». «Michela è un'impiegata molto apprezzata nella casa editrice dove lavo-

ra», ha raccontato la Ragonese, «ma è molto spaventata all'idea di una relazione sentimentale duratura. Lascia poco spazio alle illusioni, anche quando conosce Giacomo, un uomo che le piace molto».

Infatti accetta di andare a cena con lui, nonostante sia in partenza per New York, dove andrà a dirigere una casa editrice. Per l'amore, quello vero, non ha più tempo. Intanto a Giacomo propongono un importante affare da svolgere in Sud America, lui accetta, ma durante uno scalo in una città poco lontana da New York, decide di prendere una macchina e di andare a cercarla. La trova, e davanti alla sua diffidenza le propone di fare i fidanzati a tempo. Vivono l'amore per soli quattro giorni. Indimenticabili. «Quando scrivo un libro c'è sempre qualcosa di autobiografico», ha continuato Volo, «Giacomo e Michela raccontano una parte di me. Anche l'ultimo libro, uscito un mese fa, *Le prime luci del mattino*, che ha come protagonista una donna sposata, è molto autobiografico».

Il 21 marzo del 2012 torna in tv con un programma su Raitre: «Ho già pronti tre o quattro progetti che adatterò alla rete», ha confermato, «per me è tutto un gioco. Però voglio chiedere a Serena Dandini se mi lascia il suo divano. Penso che sia molto comodo».

Ieri sera red carpet per *Il giorno in più* presentato anche al festival di Torino.

L'ATTORE-ICONA DI "NASHVILLE" OSPITE DEL TORINO FILM FESTIVAL PER LA GRANDE RETROSPETTIVA DEDICATA AL MAESTRO USA
Keith Carradine: «Ero solo un folksinger, Altman mi cambiò la vita»

dall'inviato **Silvio Danese**
di TORINO

NEL VOLTO più carnoso e rugoso di Keith Carradine, 62 anni quieti e sposati (a Torino, un lustro fa), si vede ancora il segnalibro biondino Tom Frank, country singer e personaggio di rilievo tra i 24 di "Nashville" (1975), il capolavoro di Robert Altman a cui il Torino Film Festival dedica una memorabile retrospettiva. Sul corpo di Tom, quello di celluloido, sono "avventate" generazioni di ragazze.

Ha avuto una carriera anche come sex symbol. Da attore o da folksinger?

«Difficile dirlo, ma la parte è vero. Non so da che cosa è dipeso. Ci sono dei critici che dicono che non ho niente di sensuale e invece c'è tutto quel baccano delle signore... Accadde in quegli anni quaccolosi di veramente strano. Sono stato arruolato nel film con la mia canzone ("I'm easy", ndr) che vinse un Oscar. Avevo lavorato nel musical "Hair" e, come mio padre, avevo incominciato con ruoli shakespeariani a teatro. Ma sono diventato celebre come atto-

re, e questo lo devo soltanto ad Altman. Direi che il personaggio che ho recito è, appunto, solo un personaggio, mentre da folksinger, be' ero io».

E' vero che sul set Altman fosse un autocrate molto severo?

«Un dittatore? Con gli attori era un regista gentile e generoso. Incontravo alla massima libertà. Ci chiedeva di completare il ruolo assumendolo con le nostre esperienze. E cercava la coesione di gruppo, come richiesto dal suo casting corale. Robert Altman ha cambiato la mia vita. Ero un ragazzo di 26 anni, facevo il folksinger. Il ruolo in "Nashville" mi ha mostrato che tipo di attore sarei stato, onesto, non convenzionale e comunque fuori dal cinema "mainstream". Mi sono abbandonato, posso dire, a questa indicazione. Per questo poi ho fatto "I duellanti" di Ridley Scott o "Pretty Baby" di Mal- le. Oggi sono dei cult, ma a quel tempo erano film d'essai».

Non è l'unico, da qualche tempo nel cinema americano, a preferire la televisione. Perché?

«Perché al cinema non troviamo più parti che ci convincono. Ci offrono copioni inautentici per prodotti gonfiati. Sono come dei cartoon. Io non posso accettare un ruolo se non c'è una complessità umana, se non racconto in qualche modo lo spirito. E ho la maledetta abitudine di scegliere i film che vorrei vedere al cinema. Ho fatto "Cowboy & Aliens", ed è solo un giocattolo, si vede e si getta. Ma sono sempre stato considerato "fuori dalla scatola". Infatti non sono ricco».

Grande famiglia di artisti, la sua. Con una tragedia incomprensibile.

«La morte di mio fratello David in Thailandia mi strappa sempre un "no comment". Non perché non ne voglio parlare, ma perché in tre anni davvero non ne siamo venuti a capo e forse non ci riusciremo mai. Ma è sempre con me. Quando penso qualcosa sento il suo commento. E poi c'è il ricordo di mio padre John. Ho respirato aria d'arte a casa mia. Mio padre era scultore. Sapete come diventò attore? Facendo il busto al grande regista Cecil De Mille».

TORINO FILM FESTIVAL

Il neo-papà Kim Rossi Stuart «Io tra grande cinema e realtà»

Caterina Taricano

Alto, biondo, occhi di ghiaccio e fisico statuario. Per Kim Rossi Stuart il tempo sembra non passare mai, anche se il nuovo ruolo di papà gli conferisce in qualche maniera una maggiore serietà. Si chiama Ettore, ha tre giorni e poche ore ed è nato il 26 novembre dall'unione con la bella attrice Ilaria Spada. La cicogna è atterrata a casa Stuart con un po' di anticipo rispetto al previsto, ma nonostante ciò l'attore romano è riuscito ad arrivare a Torino in tempo per presentare il primo dei cinque appuntamenti previsti dalla sezione "Figli e amanti" al Cinema Massimo.

«Un bambino ti cambia la vita - ha dichiarato - anche quella professionale, ma ci tenevo a essere qui in primo luogo perché ritengo il Torino Film Festival un appuntamento culturale molto importante e poi perché mi lega a Gianni Amelio un bel rapporto professionale e di amicizia». Amelio, arrivato anche lui in sala per un saluto, sorride e sottolinea che Kim Rossi Stuart non poteva inaugurare la sezione con un film migliore: "Mamma Roma", uno dei capolavori di Pier Paolo Pasolini. L'attore, intervistato dal critico cinematografico Roberto Escobar e dal braccio destro di Amelio Emanuela Martini, ha spiegato di aver scelto questa pellicola per la forza straordinaria con cui riesce a parlare dei sentimenti e del rapporto madre e figlio; relazione che, rovesciata, ritorna anche nel suo primo e unico film di regia "Anche libero va bene".

Durante l'incontro si parla anche della sua carriera come attore e di come il tema della paternità ritorni, in qualche maniera, in molti film da lui interpretati, fra questi "Le chiavi di casa" di Gianni Amelio. Kim raccon-

ta poi del suo amore per il cinema intimo, quello che sacrifica la regia in virtù dei personaggi, sentendosi in questo senso molto vicino al regista di "Accattone". Cita "Ladri di Biciclette", che ha tenuto sempre presente durante la scrittura della sua opera prima e "I quattrocento colpi", che definisce uno dei film meritevoli di avergli cambiato la vita. Applaudito da un pubblico preparato e conoscitore del suo cinema, Kim Rossi Stuart ha annunciato inoltre che a breve penserà a una seconda regia, sebbene, come dice lui «è molto più facile esordire con successo che proseguire mantenendo alto il livello».



PROTAGONISTI

A destra, Kim Rossi Stuart ieri al Massimo. L'attore è diventato papà di Ettore proprio sabato scorso. Il bimbo e la compagna Ilaria Spada stanno bene. In alto "Mamma Roma"

Programma

E dopo "17 files" in concorso l'Italia con Mateo Zoni

Giornate intense quelle di ieri e di oggi davanti alla cinepresa del Torino Film Festival. Il regista Sion Sono ha spopolato da mattina a tarda sera ieri nella sala 1 del Reposi, mentre è stata grande l'attesa per la presentazione del primo lungometraggio



tutto torinese dei registi Gianluca e Massimiliano De Serio, "Sette opere di misericordia". Prima della proiezione, l'attore Roberto Herlitzka, protagonista del film, ha ricevuto il Premio Maria Adriana Prolo 2011. Durante la giornata, al Reposi, alle 14, è stato proiettato "17 files - 17 ragazze", di Delphine e Muriel Coulin, alle 17 invece è andato in scena il film di Luigi Comencini "Mogli pericolose". Oggi, appuntamento mattutino con Antonio Albanese che, come titolo più amato, presenterà al cinema Massimo, alle 9,45, il film musicale "Round Midnight" di Bertrand Tavernier.

Tra i lungometraggi in gara, alle 19,30 al Reposi sarà presentato "Ulidi piccola mia", di Mateo Zoni, che sarà presente alla proiezione. È la storia di Paola, una ragazza quasi diciottenne, divisa tra due culture, cresciuta in comunità, figlia di una donna musulmana e di un contadino. «È un film sulla delicatezza, che penso sia in assoluto il sentimento più trasgressivo - ha spiegato il regista - il più scandaloso e forse il più rivoluzionario. Per questo vorrei che le immagini avessero sul pubblico un effetto quasi fisico: come una stretta confortante, un'energia sprigionata che infondesse coraggio». Sempre al Reposi alle 20 sarà proiettato invece "Il castello" di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, entrambi presenti all'incontro, mentre al

Greenwich alle 22, sarà la volta di "Midnight in Paris" di Woody Allen. Per tutto il giorno, al Reposi e al Massimo, zoom su Robert Altman. Per il programma completo, www.torinofilmfest.org.

[a.l.ar.]

NUMERI

Il primo weekend fa il botto incassi in aumento del 7%

Qualità del programma, red carpet internazionale, qualche polemica che non guasta mai: forse è questa la ricetta che ha fatto registrare nel primo fine settimana di proiezioni, sale piene, proiezioni esaurite, file ordinate. In sostanza, stando ai numeri, la partenza di questo 29° Torino Film Festival è un successo in termini di risposta di pubblico. Rispetto alla passata edizione nei primi tre giorni di festival si è registrato un incremento del 7% per quanto riguarda gli incassi e la vendita di biglietti e abbonamenti. In crescita anche il numero degli accreditati stampa presenti fin dall'inizio della manifestazione, il cui numero ha avuto un incremento del 30% rispetto al 2010.

ANTEPRIMA L'intero cast presente alla proiezione delle 22 di "Il giorno in più" girato in città Volo della discordia tra Roma e Torino

→ Altri disguidi a fare innervosire Gianni Amelio: dopo le polemiche sulla partecipazione all'inaugurazione del Torino Film Festival di Penelope Cruz, e dopo il forfait del regista Aki Kaurismäki alla premiazione, a fare discutere è stata la proiezione dell'anteprima del film "Il giorno in più" di Massimo Venier, con Fabio Volo. La presentazione della pellicola infatti da domenica è stata spostata a lunedì, per "problemi tecnici", probabilmente derivanti dalla sua coincidente proiezione a Roma alla presenza dell'intero cast. Ma le polemiche si sono presto sopite e ieri sera - come da programma - alle 22 al Reposi, Fabio Volo, Isabella Ragonese e il regi-

sta Massimo Venier, con il cast al gran completo, hanno partecipato alla proiezione torinese del film, prodotto da Fip e girato a Torino.

Sul grande schermo, la storia, tratta dall'omonimo libro di Fabio Volo (che ha venduto più di un milione di copie), di Giacomo, single incallito costretto a inventarsi l'esistenza di una fidanzata immaginaria per mettere finalmente a tacere i continui rimproveri di chi lo vorrebbe accasare. La ragazza è Michela, una che Giacomo incontra ogni mattina sul tram. Giochi di sguardi, qualche battuta e un amore che sboccia forse troppo tardi, perché lei è in partenza per l'America. Una commedia

romantica, sullo stile americano, ambientata tra Torino e New York, dove Fabio Volo risiede ormai stabilmente. «Un giorno ero a casa di Camilleri e gli ho chiesto: "Ma tu come scrivi?", perché mi incuriosiva il suo processo creativo - ha svelato Fabio Volo -. Lui mi ha risposto che scrive dalla prima parola fino all'ultima come se si trattasse di una lettera, l'importante è che abbia della confusione intorno. Io invece a volte inizio dal finale, poi scrivo l'inizio, poi salto a metà. Sono della generazione del computer e così sposto, taglio, copio, incollo. Si tratta quindi di una sorta di montaggio».

[a.l.ar.]



Una scena del film prodotto con il contributo di Fip

Film Festival

CINEMA Antonio Albanese introduce il film della sua vita, "A mezzanotte circa" di Bertrand Tavernier, e Daniele Segre presenta "Sic Fiat Italia" sul referendum tra i dipendenti di Mirafiori. Sono alcuni degli appuntamenti odierni del Torino Film Festival, che prevede anche l'incontro sul cinema di Robert Altman. ● N.R.

Kim Rossi Stuart neo papà al Tff

CULTURA È da poco diventato papà, ma ieri l'attore Kim Rossi Stuart non è mancato all'appuntamento con il Torino Film Festival per parlare del "suo" film, "Mamma Roma" di Pasolini nella sezione "Figli e amanti". Nel primo week end la kermesse ha avuto il 7% di biglietti venduti in più rispetto al 2011. ● METRO



► L'attore ieri al Tff col presidente Gianni Amelio.

MARTEDÌ
29.11.2011
Previsione di felicità



**Superenalotto, il
sei stasera
supera i 37
milioni di euro**



**Primo incontro
Fiat-sindacati
dopo la disdetta
dei contratti**



**Usa, sentenza contro
il medico accusato
della morte
di Michael Jackson**



**Roma, via alla
"Bioeconomy
International
Conference"**



**Prosegue
la 29esima
edizione del
TorinoFilmFestival**



**Calcio, recupero
della partita di
Serie A tra
Napoli e Juve**



**Pop incide una
cover di Serge
Gainsbourg**

**Tff, più spettatori
Ieri l'attore Stuart**

● Nei primi tre giorni di
apertura, il Torino Film Festival
ha registrato un più 7% degli
incassi rispetto al 2011. Ieri
ospite della kermesse è stato
l'attore Kim Rossi Stuart.

torino ●●●